

[...]

1.2. Nuove schiavitù: caratteristiche generali

Si tratta di fenomeni quali prostituzione forzata, pedofilia, servitù domestica, sfruttamento di manodopera spesso clandestina. Situazioni che sfuggono alla nozione classica e storica di schiavitù ma che mantengono la medesima forza annichilente della dignità umana.

Al dominio giuridico dell'uomo sull'uomo che caratterizzava il rapporto fra padrone e schiavo nell'antichità si è infatti sostituito un altrettanto imponente dominio economico, psicologico e culturale, reso possibile dalle persistenti diseguaglianze economiche e culturali nel mondo attuale.

Le vittime di queste nuove forme di schiavitù provengono infatti per lo più dai luoghi più poveri della Terra, spesso in fuga dalle guerre che ingiungono i loro Paesi o da forti situazioni di disagio economico e sociale.

È così che milioni di uomini sono ancora venduti e comprati ogni anno; altrettante donne (spesso bambine e adolescenti) vivono in regime di schiavitù, costrette a prostituirsi o a essere sistematicamente stuprate in tempo di guerra.

Ai bambini non vengono di certo risparmiati neppure i crimini più disumani, che li segneranno per il resto dei loro miseri giorni: un esercito di piccoli schiavi viene sfruttato senza alcun ritegno fino alla morte.

Si parla di milioni e milioni di persone (si stimano dai 27 milioni ai 200 milioni di schiavi) nel mondo in ogni angolo della Terra private di ciò che sta alla base di tutto, del diritto più importante: il diritto alla vita stessa.

Essendo un settore alquanto illegale e pieno di ombre è molto difficile dare delle stime precise. Infatti, secondo l'*Anti-Slavery International*, nel mondo contemporaneo, esistono **27 milioni** di persone ridotte in schiavitù, mentre per altri attivisti la cifra si aggira sui **200 milioni**; la stessa Anti-Slavery però parla di 179 milioni di bambini coinvolti nelle peggiori forme di lavoro minorile.

La schiavitù, questa mostruosità del passato, la quale si credeva annullata con le leggi abolizioniste, è qualcosa che persiste in tutto il mondo.

Non è mai scomparsa, piuttosto ha assunto nuove sembianze.

D'altra parte la costituzione di un reato non porta automaticamente all'annullamento delle condotte che portano a quel reato; ad esempio gli uomini si continuano ad ammazzare anche se è vietato privare l'altrui persona della propria vita, e così con gli altri reati, incluso la riduzione in schiavitù.

È un fenomeno che non lascia spazio neanche alle ormai abitudinarie distinzioni tra Nord e Sud del mondo, tra Occidente e Oriente, tra Paesi in Via di Sviluppo e Paesi ricchi; la schiavitù disegna una mappa del mondo che non si divide per Nazioni e continenti, ma secondo due grandi classificazioni: zone di guerra e zone di fame. Sovrapponendo poi tale mappa con una geografica si evince come la fascia della povertà estrema corrisponda anche a quella fisicamente ricca di grandi risorse naturali. Oltre alla risorsa da sempre più sfruttata, meno dispendiosa e più utile: l'Uomo.

Questa macchia dell'umanità non si preoccupa più di creare giustificazioni, ideologie basate sulla disuguaglianza dunque sulla inferiorità tra simili (bianco ≠ nero, cristiano ≠ non cristiano, distinzione di razza).

Oggi è la miseria materiale a determinare le potenziali vittime e la miseria mentale determina invece i carnefici.

1.3. Nuove schiavitù, secondo K. Bales

Secondo il maggiore esperto mondiale sulla schiavitù contemporanea, Kevin Bales¹, nonché

¹ K. Bales è militante di *Anti-Slavery International*, lavora presso la Roehampton Institute dell'Università del Surrey,

autore del libro diario dei suoi viaggi «I nuovi schiavi. La merce umana nell'economia globale», la schiavitù è un fenomeno poco chiaro e non definito, piuttosto caotico, dinamico, mutevole; presenta comunque dei tratti essenziali e riconoscibili come la violenza, la perdita di controllo sulla propria vita, una crudeltà illimitata (le combinazioni di violenza e sfruttamento sono infinite).

Nel corso degli ultimi venti o trent'anni questo fenomeno, che affligge l'umanità, ha assunto dimensioni particolarmente preoccupanti. Se prima coinvolgeva per lo più donne e bambini per lo sfruttamento sessuale, oggi le vittime sono persone di ogni età e di entrambi i sessi, inseriti in un circuito di sfruttamento non necessariamente sessuale, ma anche economico.

La crescita della nuova schiavitù e il suo esplosivo diffondersi, secondo Bales, sono legati a due fattori determinanti: l'uno è l'aumento della popolazione a livello mondiale, dopo la II Guerra Mondiale, proprio questa crescita demografica ha fatto salire vertiginosamente l'offerta di potenziali schiavi (basti pensare alla situazione creatasi di conseguenza in regioni già a corto di risorse disponibili), abbassandone il prezzo.

L'altro fattore determinante è legato, oltre allo sviluppo demografico, al cambiamento sociale ed economico in atto in quei Paesi e che molti governi non hanno saputo gestire, se non per agevolare solo i propri interessi. Così le élites al potere hanno rafforzato il loro potere e i poveri hanno subito il rafforzamento della fame.

Ed è proprio quello della povertà estrema il terreno più fertile in cui si sviluppa e attecchisce la schiavitù. E da qui si ricava già un primo presupposto economico, al quale si aggiunge la necessità di domanda di lavoro schiavo in quel luogo.

Una terza causa dell'espansione del nuovo tipo di schiavitù è legata alla globalizzazione economica, la quale rende possibile l'impiego di capitali nei luoghi in cui la manodopera è più a basso costo (cfr. paragrafo più avanti).

Oggi non si vedono più catene, ma le persone sono tenute in schiavitù con la coercizione (anche indiretta), la negazione della libertà e soprattutto la violenza. Non si tratta di possedere gli schiavi come nella forma tradizionale di schiavitù, ma di averne il totale controllo psico-fisico.

Per comprendere meglio questa nuova sembianza dello sfruttamento delle persone la confrontiamo direttamente con la forma secolare di schiavitù.

Innanzitutto se prima il padrone aveva la proprietà legale dello schiavo, ora questa è vietata.

Nell'antichità essendoci meno offerta il valore e il prezzo d'acquisto delle persone era più elevato di quello odierno. Basti osservare come in Thailandia si fa la felicità di molte famiglie rimpiazzando le loro figlie impegnate nei bordelli cittadini con un bel televisore o qualche altro elettrodomestico.

Così come è vero che se prima i profitti erano minimi, oggi gli schiavi fanno fruttare con elevati profitti gli investimenti dei loro padroni.

L'ONU riconosce che il traffico degli esseri umani e il loro sfruttamento è terzo solo ad altre due grandi e proficue tra le attività più illegali a livello internazionale, cioè il narcotraffico e il traffico di armi.

Se la vecchia schiavitù comportava un rapporto di lungo periodo tra schiavo e padrone, con un conseguente mantenimento a vita dello schiavo, anche se ormai anziano e inattivo, oggi si tratta di schiavi "usa e getta", con un rapporto di breve durata.

In ultimo, prima erano molto importanti le differenze etniche, mentre oggi sono scarsamente rilevanti.

K. Bales afferma che sono 3 le forme fondamentali individuabili di schiavitù: la schiavitù che si basa sul possesso, quella da debito e la schiavitù contrattualizzata.

La forma più comune è la schiavitù da **debito** e cioè in cambio di un prestito di denaro la vittima si impegna a lavorare per il creditore, ma senza che vengano definiti durata e natura del

servizio, col quale poi non si riuscirà a ripagare e nemmeno ridurre il debito originario.

La mancata restituzione del debito contratto può farlo ereditare di generazione in generazione rendendo schiavi i figli degli schiavi oppure i loro figli vengono presi direttamente come riscatto.

Non vi è alcuna proprietà dichiarata della persona, ma il padrone esercita un assoluto controllo fisico sul "debitore".

Questa pratica è molto comune nel subcontinente indiano, ma è causa di sfruttamento anche in Occidente.

Poi vi è la schiavitù basata sul **possesso** che è la forma più simile alla schiavitù di vecchio tipo, poiché una persona viene catturata o venduta, diventa comunque proprietà, bene prezioso di qualcun altro.

È praticata per lo più in Africa settentrionale e occidentale e in alcuni Paesi arabi, ma in nessun posto è radicata come in Mauritania.

Infine, la schiavitù **contrattualizzata** consiste nell'offrire un contratto verosimile di lavoro, ma la persona verrà poi in realtà ridotta in schiavitù, costretta a lavorare molto più del dovuto, senza essere pagata e sempre sotto costante minaccia della violenza. Questa forma mostra come le moderne relazioni di lavoro vengano usate per mascherare la schiavitù contemporanea.

Il contratto non è altro che una lama a doppio taglio: fa da esca per le persone da aggirare e ridurre in schiavitù e da una parvenza di legalità e legittimità a questa violazione dei Diritti Umani, in sostanza per il datore di lavoro ha la duplice funzione di intrappolare e occultare.

L'uso dei finti contratti legali è parte del processo di globalizzazione.

Questa è la seconda forma più praticata nel mondo e in continuo aumento, in particolare è usata nel Sud Est asiatico, in Brasile e nell'Est europeo.

Queste nuove forme di schiavitù non si escludono a vicenda e una persona può essere incatenata per più motivi.

Non va tralasciato che una piccola percentuale di schiavi rientra in altre forme più definite e identificabili, come la schiavitù legata alla politica della cosiddetta "schiavitù da **guerra**", sostenuta peraltro dai governi. In Birmania il governo e l'esercito praticano la cattura e la riduzione in schiavitù dei civili, anche se ovviamente la dittatura militare birmana nega che esistano schiavi e ancor di più che essa sia padrona della popolazione che ha ridotto in schiavitù. Ancora una volta dietro a questi atti c'è il beneficio economico: si mira al risparmio sul costo del lavoro per la realizzazione delle opere pubbliche.

La schiavitù da guerra è l'unica praticata da chi governa, mentre quasi tutte le altre forme di schiavitù esistono contro la volontà dei governi.

Gli autori del libro "Il lavoro servile e le nuove schiavitù"², invece, distinguono le forme e le condizioni di sfruttamento in base a quattro ambiti:

- Economico: con la schiavitù da debito, domestica e da lavoro forzato. Comprende quindi le forme di lavoro servile private, con possibilità di contrattarne le condizioni;
- Delle relazioni di genere: con la tratta di donne e bambini da sfruttare come strumenti del sesso oppure di forme di servitù matrimoniale;
- Delle relazioni intergenerazionali: con rapporti di sudditanza assoluta tra bambini o poco più che adolescenti da parte degli adulti sempre a scopo di sfruttamento attraverso però reti organizzate di accattonaggio o lavoro nel settore manifatturiero;
- Delle relazioni tra persone: l'ambito delle "attività da intrattenimento" quindi prostituzione forzata e mascherata fondate sempre su comportamenti costrittivi, che spaziano da attività come ballerina, massaggiatrice, accompagnatrice, intrattenitrice,

² Carchedi, Mottura, Pugliese, "Il lavoro servile e le nuove schiavitù", 2003.

eccetera.

1.4. Traffico e tratta di persone umane

Anche il fenomeno della tratta degli esseri umani si manifesta in costante e continua crescita, costituendo una grave preoccupazione mondiale sin dagli anni novanta. In modo particolare nell'ultimo decennio hanno via via assunto maggiore rilevanza taluni fenomeni, legati allo sfruttamento sessuale altrui, perlomeno in alcune aree geopolitiche.

L'evoluzione del grave reato, quale il traffico delle persone, correlato poi alle forme di sfruttamento sessuale e del lavoro che generano ricordiamo immensi profitti, si è intensificata grazie alla velocità e alla facilità dei viaggi e dall'uso di nuove tecnologie quali internet.

Sta di fatto che la tratta di esseri umani è il mezzo con cui sempre più persone vengono schiavizzate, riguardando tutti i continenti e quasi tutti i Paesi.

Per capire meglio di cosa stiamo parlando, definiamone i tratti essenziali:

la tratta degli esseri umani (*trafficking*) è l'attività di reclutamento, di trasferimento illecito di una o più persone con la violenza, l'inganno o la forza, dal territorio di uno Stato ad un altro o all'interno di uno stesso stato, finalizzato al lavoro forzato, alla servitù o a pratiche assimilabili alla schiavitù.

Il traffico di esseri umani può dunque considerarsi una forma di schiavitù, perché i "trafficienti" usano violenza, minacce e altre forme di coercizione per sottomettere le proprie vittime e obbligarle a lavorare contro il loro volere. Ciò comporta limitazioni nella loro libertà di movimento, nella libertà di scelta su dove e quando lavorare.

È un problema che si riscontra su scala mondiale, avviene sia all'interno che attraverso i confini nazionali, ed è tra le attività più redditizie della criminalità organizzata internazionale.

Come per le altre tipologie di riduzione in schiavitù è difficile stimare con certezza le vittime, poiché la tratta di esseri umani non può che essere un'attività sommersa.

Il governo degli Stati Uniti in un rapporto pubblicato nell'Aprile del 2002 stimava che il traffico mondiale ammonta a 700.000 persone vittime ogni anno; ma il dato potrebbe essere ben più alto, in quanto la ricerca si basa solo sui casi denunciati.

Le vittime sono uomini, donne e bambini, sebbene queste ultime due categorie sono le predilette.

La tratta di esseri umani non è di certo una novità, al pari delle altre neo-schiavitù, ma è in forte espansione grazie a una serie di fattori quali il facile e più elevato guadagno ottenuto dallo sfruttamento; la crescente miseria ed emarginazione dei poveri; la discriminazione delle donne; le leggi molto restrittive in materia di immigrazione; la mancanza di informazione sulla realtà e i pericoli del traffico; le sanzioni insufficienti volte a punire i trafficanti di persone.

Il traffico di esseri umani è legato alla schiavitù da debito; il rapporto di sfruttamento e asservimento può essere il risultato di un debito che il "trafficato" ha contratto nell'usufruire del trasporto illegale e dell'ingresso nel Paese di destinazione. Scatenando meccanismi di asservimento forzato.

1.5. Schiavitù, religione e culture

Se è vero che dietro al reclutamento dei nuovi schiavi non vi sono ideologie basate su inferiorità superiorità delle diverse etnie, è pur vero che le differenze culturali e religiose fanno molto comodo agli schiavisti.

Nei Paesi in cui avanza il fondamentalismo islamico, nelle regioni povere dell'Africa, viene sfruttato il consenso divino contenuto nel loro libro sacro, il Corano, per giustificare la riduzione in schiavitù di persone cristiane o comunque non musulmane. Questo è il caso del Sudan in cui l'80 % delle persone rapite durante le guerriglie è poi venduto come schiavo, spesso dopo essere stato

costretto a convertirsi con la forza all'Islam.

L'organizzazione umanitaria svizzera Christian Solidarity International ha reso note testimonianze di alcuni giovani schiavi liberati, di ragazze che sono state stuprate davanti agli occhi dei bambini del villaggio, sono state infibulate con la forza e vendute poi a un padrone arabo come oggetti sessuali e macchine da lavoro, costrette a frequentare la scuola cranica nonostante la loro fede cristiana.

In Senegal, come ha denunciato l'Unicef, almeno 100.000 bambini e 200.000 bambine sono finiti nella rete del racket dell'elemosina, che costringe i bambini a mendicare circa 15 o 16 ore al giorno, nelle strade. L'aspetto ancor più raccapricciante è che tra i padroni dei bimbi vi sarebbero anche insegnanti di alcune scuole islamiche che sfruttano la religione per i loro affari, fingendo di insegnare usano i loro alunni come schiavi.

La religione non aiuta nemmeno le bambine thai comprate e costrette a prostituirsi per ripagare il loro debito e "riavere la libertà" una volta estinto.

Infatti, la religione servì a fornire due giustificazioni al commercio delle figlie.

Oltre alla concezione maschilista e all'accettazione sociale della prostituzione che permea la cultura thailandese; denaro, cultura e società sono ingredienti che fanno sì che bambine e ragazze vengano fatte schiave.

Per il buddhismo praticato in Thailandia le donne sono nettamente inferiori agli uomini; una donna, ad esempio, non può raggiungere l'illuminazione, che è l'obiettivo supremo del credente. La donna non può che impegnarsi e sperare di rinascere uomo nella prossima vita!

Al contrario, rinascere nel corpo femminile può voler dire che la vita precedente è stata peccaminosa.

Lo stesso Buddha (secondo quelle che vengono considerate sue parole) mette in guardia i suoi discepoli sulle donne, esseri impuri, carnali e corrottrici.

Il sesso non è peccato, ma comunque porta a un attaccamento al mondo materiale portatore di sofferenza, quindi è bene praticare il sesso nel modo più impersonale possibile, cosa c'è di più impersonale e distaccato dell'usare una prostituta?!

L'altro fattore importante è che il buddhismo diffonde un messaggio di accettazione del dolore e della sofferenza della vita; inoltre, le cose terribili della vita sono il prodotto delle proprie azioni, la ricompensa ai peccati di questa o di una precedente vita.

Quindi per alcune bambine thai il dolore di questa vita comprende la tragedia del loro prostituirsi per forza, finiscono quindi per rassegnarsi, entrando nella contorta psicologia della schiavitù.

Inoltre, la credenza nell'inferiorità delle bambine si lega, per il nostro studio, al fatto che queste come i bambini d'altra parte hanno un debito immenso verso i genitori, un obbligo nei loro confronti allo stesso tempo cosmico e fisico. Per il solo fatto di essere venuti al mondo, di essere poi nutriti e allevati ci vuole una vita intera per sdebitarsi.

In Thailandia, le figlie come previsto da sempre devono contribuire al reddito familiare e onorare il debito di riconoscenza; questo può portare i genitori a venderle sacrificandole per il bene della famiglia, ricavandone anche buoni guadagni.

E se prima erano rari i casi in cui ciò succedeva, oggi il Paese riflette a pieno i cambiamenti portati dall'industrializzazione degli ultimi 50 anni, diffondendo il *savoir faire* negli affari, peccato che si tratti del business della vendita di persone.

1.6. Tratta di esseri umani, riduzione in schiavitù e globalizzazione.

Ci troviamo di fronte a un'epidemia che attraverso l'economia globale tocca le nostre stesse vite.

In un mondo, seppur anche positivamente globalizzato per tanti aspetti, ci ritroviamo ad

essere tutti coinvolti almeno indirettamente col fenomeno delle neoschiavitù acquistando prodotti commerciali nel nostro quotidiano.

Infatti l'impatto della schiavitù si riversa sull'economia globale in forme che sfuggono a ogni controllo.

Sono maggiormente visibili rapporti di lavoro legati alla coazione laddove vi è un'economia capitalistica e di apertura maggiore al mercato internazionale.

Così come il venir meno dei controlli sugli investimenti stranieri ha aumentato la massa di lavoratori e lavoratrici venduti nei mercati del lavoro occidentali.

Il traffico di esseri umani e la riduzione in schiavitù, dunque, risultano essere il lato oscuro della globalizzazione. Perché la possibilità di vendere in sempre più mercati, diversi tra di loro, espone maggiormente i capitalisti alla pratica della concorrenza: è dunque necessario minimizzare i costi di produzione, diminuire il prezzo finale rendendo il prodotto più appetibile, aumentare i profitti.

Sfruttando il fatto che i consumatori sono golosi di prodotti a bassissimo costo, quasi regalati, anche se di scarsa qualità e magari minimamente utili.

L'attaccamento ai soldi è manifesto sia da parte degli acquirenti che da parte degli imprenditori capitalisti.

Le grandi multinazionali agendo nei Paesi in via di Sviluppo si servono del lavoro non retribuito, per ridurre i costi del processo produttivo e aumentare i dividendi degli azionisti.

In regime di economia globale, uno dei motivi dietro alla chiusura delle fabbriche nei Paesi più ricchi, per la loro riapertura nei Paesi del Terzo Mondo, è proprio il minor costo della manodopera.

Perché rispetto a un lavoratore equamente retribuito, per quanto efficiente, non sarà mai redditizio come un lavoratore non pagato.

Sempre alla ricerca dell'aumento del guadagno, dei profitti o dei risparmi; così attenti a minimizzare i propri costi a spese degli altri, che mi viene difficile credere che se i consumatori riconoscessero i prodotti fabbricati tramite manodopera schiava eviterebbero di acquistarli vedendone il prezzo ridotto.

Grazie alla globalizzazione quindi siamo tutti partecipi della rete che intrappola milioni di vittime non solo di qualche trafficante o immorale affarista, ma un po' di tutti noi un po' troppo consumisti e materialisti.

Elisa Mele, *Le nuove schiavitù nell'era dei diritti umani*, Pagg. 13/24, Tesi di Laurea presso l'Università degli Studi di Padova, Facoltà di Scienze Politiche, Anno Accademico 2005/06.